

NUMERO 9
Settimanale della
Cooperativa Carta
Presidente
Marco Calabria
Iscrizione al
Tribunale di Roma

Reg. Stampa
n.548/99
del 22/11/1999
Direttore
responsabile
Pierluigi Sullo

Via Scalo di San
Lorenzo, 67,
00185 - ROMA
Tel. 06.45495659
Fax 0645496323
carta@carta.org

Distribuzione in
edicola: Reds
Rete Europea
distribuzione e servizi
Roma - via bastioni
Michelangelo
5/A tel.0639745482
fax 0639762130

Stampa: Fratelli
Spada Spa
Via Lucrezia Romana
60- 00043 Ciampino
[Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 11 marzo 2008

La testata fruisce dei
contributi statali
diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.

Numeri arretrati: € 6,00
con ccp n. 16972044
intestato a: Carta soc. coop.
via Scalo di San Lorenzo, 67
00185 - Roma
tel. 06. 45495659
diffusione@carta.org



OPINIONE DI DEVI SACCHETTO

Non tutte le **sicurezze** sono uguali

DUE DECRETI sulla in-sicurezza approvati nell'arco degli ultimi quattro mesi, relativi ai/cittadini/e il primo, e ai/lavoratori/trici il secondo, forniscono una chiave di lettura per comprendere il senso della legalità e le forme di gestione della forza lavoro in Italia. **È pur vero che non tutte le sicurezze sono eguali. I migranti indesiderabili ed espulsi, ad esempio, non potranno beneficiare dell'alternativa tra carcere e [lieve] pena pecuniaria, come invece è garantito agli imprenditori italiani e stranieri.**

Al di là degli effetti specifici, il decreto di novembre, approvato come si ricorderà con procedura d'urgenza dopo l'omicidio a Roma di Giovanna Reggiani, pur progressivamente depotenziato a causa del pasticcio giuridico che l'aveva prodotto, ha permesso il varo di misure repressive nei confronti dei cittadini stranieri legittimando l'espulsione dal territorio italiano di quanti hanno un basso reddito o non hanno un'occupazione. In un sistema produttivo che continua a sfrangiarsi e che richiede di forza lavoro casuale, mobile, saltuaria e a basso salario, queste indicazioni sono una formidabile spinta all'attività lavorativa. Ma per i lavoratori migranti quasi sempre al fondo della scala salariale lo scivolamento verso la formale «insufficienza di risorse economiche» per vivere è una prospettiva reale.

Il recente decreto sulla sicurezza sul lavoro è invece stato rapidamente battezzato dagli industriali come frutto di un'ideologia di sinistra anti-industrialista. Qualche profitto o, come si usa dire oggi, il raggiungimento del bene comune, val bene dei sacrifici. Però è difficile contrapporre imprese responsabili a imprese irresponsabili. Il compito di incivilire il padronato è stato storicamente svolto dal movimento operaio. D'altra parte, il decreto legislativo sulla sicurezza sul lavoro garantisce agli imprenditori, solitamente possessori di un certo reddito, di mettersi rapidamente in regola. Da questo punto di vista si tratta di due decreti di «classe», come si sarebbe detto un tempo.

Qualcuno, anche a sinistra, pensa di poter risolvere la questione della sicurezza sul lavoro attraverso tavoli di concertazione con imprenditori ed enti [Inail, Spisal, Inps e Asl], per coordinare gli interventi di formazione e i soggetti preposti alle ispezioni. Sul-

l'altro versante, la sicurezza dei cittadini dovrebbe essere garantita da forze di polizia, telecamere, vigilantes privati. Si tratta di una ricostruzione dall'alto di forme di disciplinamento e di controllo dei luoghi, lavorativi e residenziali. La spinta alla ristrutturazione dei territori e del sistema produttivo ha rimodulato comportamenti e prospettive di vita e, nella mancanza di mediazione sociale, il disciplinamento dovrebbe avvenire attraverso la repressione immediata.

La mappa dei rischi va, invece, costruita sulla fotografia dell'esistente e affrontata con strumenti e mezzi adeguati. **Il totale complessivo dei delitti [2,8 milioni di casi nel 2007], così come quello degli infortuni sul lavoro [circa 914 mila casi nel 2007], è sostanzialmente stabile, negli ultimi anni.** Ma la

proporzione nella quantità di uomini e mezzi dedicati al contrasto dei primi stride con quanto viene dedicato ai secondi. Nonostante un avanzo di gestione annuale dell'Inail di 1,5 miliardi, gli ispettori del lavoro, suddivisi tra i diversi enti pubblici, sono poche migliaia, e Asl e ministero del lavoro svolgono circa 100 mila controlli preventivi all'anno su quasi 3,8 milioni di imprese.

È pur vero che la sicurezza nei luoghi di lavoro e nel territorio si realizza innanzitutto grazie a un tessuto sociale in grado di imporre comportamenti e ritmi. Ma il clima che si respira tra i/lavoratori/trici, come tra i/cittadini/e, è di solitudine, e le soluzioni individuali prevalgono anche per l'inagibilità di azioni politiche e sindacali collettive, la mancanza di spazi pubblici di discussione. Si tratta forse di ricostruire rapporti sociali tra eguali che, nella fiducia reciproca, riescano a rompere la cappa fatta di commistione di silenzi e di vittimismo.



«C'è la sicurezza che «difende»
dai **migranti poveri**
e c'è la sicurezza che dovrebbe
difendere i **lavoratori**.
Troppi poliziotti, pochi ispettori»